

Argentina a sovranità americana

Segue dalla prima

Gli attuali governanti, come i governi che li hanno preceduti, privilegiano i grandi capitali e i centri finanziari: è vergognosa la sottomissione al mandato del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale e al governo degli Stati Uniti, il che fa dell'Argentina un paese sottomesso e dipendente sottraendogli sovranità. I vari governi si sono trasformati in gestori delle imposte rastrellate per pagare gli interessi del debito con l'estero che soffoca il paese e genera fame, disoccupazione e disperazione. Questa politica di dominazione si appresta a un altro giro di vite, preme per accaparrare le risorse del paese in toto: territorio contro debito, un debito immorale e ingiusto che deputati e senatori non hanno il coraggio di mettere sotto inchiesta benché abbiano tutti gli elementi per farlo, un debito che il giudice Ballesteros sarebbe disposto a rimettere. E lui a propugnare l'impunità per i centri di potere finanziario che hanno saccheggiato il paese senza

pietà mentre si è concessa impunità giuridica per legge ai responsabili di gravi violazioni dei diritti umani, violazioni che purtroppo non cessano. Il governo provvisorio di Duhalde continua la politica sostenuta da Menem e de la Rúa, attraverso Domingo Cavallo, un ministro nefasto per il popolo argentino ma che ha avuto l'avallio di deputati e senatori giustizialisti e radicali. I legislatori che dicono di rappresentare il popolo non hanno il coraggio di sancire la Consulta popolare e il Plebiscito contemplati dalla riforma costituzionale dell'anno 1994. L'unica spiegazione che possiamo dedurre è che «hanno paura del popolo» e cercano la loro impunità, essendo spesso sospettati di corruzione loro stessi. Lo stesso accade con vari governatori delle province argentine. Gli ultimi avvenimenti provocati dal disastro finanziario, le proteste sociali, i conti in banca congelati e la protesta delle casseruole mettono in evidenza il dramma dei risparmiatori. Vittime dell'impunità giuridica, che li ha portati ad adottare misure estreme per le loro angustie (tentativi di suicidio) mentre vede-

Impunità per i centri di potere finanziario che saccheggiano il paese, sottomissione ai diktat di Fmi e Banca mondiale, basi Usa L'Argentina ha bisogno di solidarietà: l'esempio del Comune di Roma

ADOLFO PÉREZ ESQUIVEL *

vano i loro risparmi e i loro sforzi scomparire nel tritacarne finanziario delle banche a causa di misure governative che violano la Costituzione nazionale. In questo ambito è necessario considerare il ruolo del Fmi e della Banca Mondiale, organismi internazionali che determinano le politiche imposte dagli Stati Uniti e dai centri di potere finanziari, la cui voracità è insaziabile e che per nulla si preoccupano dell'alto costo umano e sociale che il popolo deve sopportare. Un debito con l'estero immorale e ingiusto, un debito privato trasferito sul popolo che oggi deve pagare per quello che non ha mai ricevuto. Questo debito è oggi il meccanismo di dominazione e sottomissione del popolo, che ha portato all'applicazione delle politiche di aggiustamen-

to, capitalizzazione e privatizzazione. È incomprensibile che un paese come l'Argentina, considerato nei momenti migliori «il granaio del mondo», produttore di generi alimentari, versi oggi nella più estrema situazione di povertà. Circa cento bambini al giorno muoiono di fame e di malattie evitabili e oltre 15 milioni di persone vivono in una situazione di miseria. È incomprensibile che la capacità produttiva del paese si sia paralizzata e che il tasso di disoccupazione arrivi al 30%, mentre in alcune province la situazione è ancor più drammatica. La fuga impunita di capitali dal paese ha portato il governo a congelare e bloccare le risorse dei piccoli e medi risparmiatori, vittime del mal-

governo e dell'assenza di giustizia. Il popolo oggi vive in uno stato di totale assenza di protezione giuridica, con una Corte suprema messa in discussione dal popolo che chiede che «se ne vadano tutti». In Parlamento si sta discutendo, sotto la forte pressione del governo degli Stati Uniti e del Fmi, l'abrogazione delle leggi sulla "Soversione economica" e sui "Fallimenti". Sul dibattito pesa l'ingerenza permanente delle minacce del Fmi di sospendere gli aiuti se non si applicano una serie di deroghe, in pratica impunità totale per coloro che hanno saccheggiato il paese. Un altro grave problema è la presenza, sempre crescente, di truppe nordamericane in territorio argentino: le manovre e le basi militari nella provincia di Cordoba nel 2000 e nel

la provincia di Salta nel 2001 con truppe dei paesi latinoamericani sotto il comando degli Stati Uniti per il piano Colombia; e le ipotesi di conflitto che considerano altri popoli come nemici reali o potenziali confermate dai documenti inviati dal potere esecutivo al Parlamento. Proprio mentre l'Argentina ha bisogno della solidarietà e dell'appoggio dei popoli fratelli per uscire dalla sua situazione. Roma ha iniziato, con il sostegno del sindaco Walter Veltroni, una campagna per raccogliere medicine e alimenti per i bambini argentini e per gli anziani che non vengono curati come dovrebbero. Lo stesso stanno facendo in Spagna le città di Santander e Vigo. L'inflazione e l'incertezza di fronte alle politiche del governo, l'aumento dei prezzi dei farmaci e la fine delle scorte mettono a repentaglio la salute della popolazione mentre molti ospedali e cliniche non hanno a disposizione mezzi e farmaci fondamentali per la cura dei malati. La resistenza e la risposta del popolo alla crisi sono tuttavia incoraggiati: molti settori si sono organizzati nelle cosiddette «assemblee di

quartiere», nei «club di baratto» (scambi di merci e lavoro contro generi alimentari); le donne si sono unite nelle «pentole popolari», gruppi studenteschi fanno volontariato con i settori più svantaggiati. Si è anche costituito il Frente Nacional Contra la Pobreza (FRENAP), Fronte nazionale contro la povertà. La rete di organizzazioni che lavorano con bambini e bambine in situazioni di rischio sociale rappresentano la speranza che non tutto è perduto, che il popolo ha la capacità di trovare risposte alla situazione di base. Tutta questa forza sociale non ha bisogno che di un salto qualitativo per generare nuove forme di azione politica e superare la crisi che soffoca oggi il popolo. L'Argentina ha risorse umane, sociali e culturali: un grande potenziale per superare la sua situazione.

** premio Nobel per la Pace nel 1980 per le sue battaglie in difesa dei diritti umani in Argentina e nel mondo (traduzione di Cristiana Paternò)*

I diritti calpestati dei popoli indigeni

Segue dalla prima

L'ottanta per cento di essi vive in estrema miseria a causa soprattutto di questioni razziali. Non è retorica ripetere che questa ingiustizia deriva dal sistema coloniale quasi senza eccezione adottato dai nuovi Stati latinoamericani. Attorno al discorso della costruzione nazionale, o della cultura nazionale, o dell'identità come nazione, tutti coloro che avevano un'identità propria e millenaria sono diventati vittime della «integrazione nazionale», che in realtà si è risolta in una mera aggregazione o un processo di assorbimento che non ha rispettato né la differenza né la diversità.

Solo la pressione, in qualche caso la sollevazione, delle comunità e dei movimenti indigeni ha fatto sì che questa impostazione cambiasse e si ammorbidisse. D'altra parte in qualche caso queste politiche pseudo-filoidigene erano mosse da oscuri interessi economici multinazionali che tendono allo sfruttamento delle risorse naturali. Ho avuto occasione di verificare che in Bolivia, Ecuador, Colombia, Paraguay, Messico, Guatemala, Salvador la presenza di indigeni in qualsiasi atto ufficiale, sociale o politico, è vista con pregiudizio. I preconcetti arrivano al punto che, quando gli indigeni chiedono di essere ascoltati, sono respinti e considerati come un oggetto folcloristico per attirare i turisti. Probabilmente l'unica possibilità di esistenza dei popoli indigeni passa per il riconoscimento e la protezione internazionale. Ossia: ogni paese ha degli obblighi nei confronti delle

etnie e dei gruppi con un'identità culturale, linguistica, politica ed economica particolare. Questa posizione acquista speciale rilievo se si considera che le comunità o nazionalità indigene non necessariamente coincidono con i paesi riconosciuti dalle Nazioni Unite. La creazione della Comunità Internazionale dei Popoli costituisce una grande sfida per l'umanità, se vogliamo mantenere e proteggere l'identità e i diritti di alcune nazionalità che non hanno la possibilità di continuare ad esistere senza un adeguato sistema di protezione individuale e collettivo. Di qui l'importanza decisiva dell'approvazione, ratifica e applicazione di una autentica convenzione delle comunità indigene del pianeta, una sorta di carta fondamentale dei diritti a cui aderiscano tutti coloro che li proteggono e in cui siano contenuti tutti quegli obblighi richiesti alla comunità internazionale e a ciascun paese, compreso un sistema di giustizia autonomo delle comunità indigene. La comunità internazionale non ha soltanto il dovere morale, ma anche quello giuridico, di dare protezione a queste comunità nella stessa misura in cui favorisce o ha consentito la loro lenta distruzione. Gli indigeni sono attori passivi o vittime a cui è stata tolta la voce e la vita. Una comunità internazionale e una società che si solleva contro l'eccidio dell'11 settembre negli Stati Uniti non può restare in silenzio di fronte agli attacchi contro cittadini indigeni in Afghanistan, alle stragi di indigeni in Colombia e Guatemala, alle persecuzioni in Messico, alla negazione dei diritti in Ecuador. Se ignoriamo questi fatti, non meritiamo rispetto e conviviamo

BALTASAR GARZÓN *



con una farsa. Però non basta denunciare questa doppia morale del «tutto va bene», che da una parte proclama la solidarietà e dall'altra consente lo spreco e la rapina degli aiuti internazionali, bisogna fare qualcosa di positivo per cambiare le cose, ciascuno dalla sua posizione e secondo le sue responsabilità. Chissà che la forza della parola, l'azione dinamica contro la corruzione e la negligenza di coloro che governano e la denuncia o la punizione di coloro che massacrano, torturano e disprezzano la vita in una comunità universale non possano essere gli elementi di un cammino lungo e difficile, ma senza alternative, per recuperare la dignità

cancellata. Un cammino che vale la pena percorrere e che passa per:
- il diritto alla propria identità culturale, individuale o collettiva
- il diritto alla terra e al territorio, con le proprie norme di controllo, le proprie regole e il diritto al rispetto
- il diritto a un'organizzazione sociale e al costume giuridico. Vale a dire il rispetto del diritto consuetudinario e la risoluzione dei conflitti all'interno di queste norme in uso attraverso le autorità tradizionali.
- il diritto alla partecipazione politica alle decisioni statali. Ma, sopra ogni altra cosa, il motore che muove i popoli indigeni è la loro lotta pacifica e

permanente per essere riconosciuti, accettati, rispettati come il resto del genere umano. Non ci sembra di chiedere troppo.
** Baltasar Garzón è uno dei sei giudici spagnoli dell'Audienza Nazionale. È lui ad aver aperto il procedimento giudiziario contro la giunta militare cilena di Pinochet; si è occupato di narcotraffico, terrorismo dell'Eta, terrorismo di Stato (Gal, una Gladio spagnola), falso in bilancio nella vicenda Teletcinco di Silvio Berlusconi.*

Copyright IPS (traduzione di Cristiana Paternò)

segue dalla prima

Aspetto un bimbo dalla Camera

E poi, trascorsi quegli infiniti quindici giorni che separano dal ritiro del più atteso degli esami, quel test di gravidanza che decreta il primo successo nella riuscita dell'impresa o l'ennesimo fallimento, ci si telefona, sperando di potersi complimentare reciprocamente per la riuscita in una avventura, sostenuta solo dalla scienza e dalla propria volontà, in cui si vorrebbe che fossimo tutti vincitori. Attraverso il passaparola si riscopre anche una solidarietà, spesso persa altrove, che aiuta a sentirsi un po' meno sfigati e anche a convivere giorno per giorno con sempre maggiore consapevolezza verso il mondo la propria diagnosi. Ma anche si riflette ancora una volta sulle carenze della sanità e sul tentativo in corso della destra di negare, nella realtà dei fatti e al di là di parole falsamente rassicuranti, la possibilità stessa della fecondazione assistita. È noto infatti che un diritto acquisito è adesso minacciato dal disegno di una destra che pretende di porre una serie di limitazioni assolutamente irragionevoli, assolutamente inaccettabili. La proposta di legge che dopo vari rinvii va in discussione alla Camera in questi giorni introduce un cumulo di divieti pesanti e ingiustificati che hanno come risultato certo di ridurre drasticamente la riuscita di queste tecniche e di minacciare la salute delle donne attraverso la reiterazione delle terapie. Il giudizio di condanna dell'attuale proposta di legge della destra accomuna il numero

popolo della fecondazione assistita e, come spiegano molte ricerche, addirittura in crescita - sia esso stretto nei corridoi delle strutture pubbliche o comodamente accasciato nelle poltroncine di velluto in ugualmente snerpanti attese negli studi privati. Non vorremmo però che di fronte a questa dolorosa comunanza interclassista nel punto di partenza e del necessario ricorso alle tecniche di fecondazione assistita vedessimo riproporsi l'ingiustizia classista del turismo riproduttivo che, a suo tempo, in un ambito differente, la legge 194 aveva permesso di superare. Dovremo di nuovo vedere gente che potrà, nascondendosi dietro troppo lunghe e sospette vacanze all'estero e grazie alle proprie disponibilità economiche, inseguire il proprio legittimo desiderio di avere un figlio mentre molta altra dovrà, per legge e non per propria scelta consapevole, rinunciare per sempre a un altrettanto legittimo tentativo di soddisfare il proprio desiderio di maternità e paternità fino a dove la scienza e soprattutto le proprie forze fisiche e psicologiche glielo consentano? Solo la coppia, con l'aiuto di medici responsabili e coscienti dei limiti loro e della scienza (e noi ne abbiamo incontrati molti) e di norme degne di uno stato laico di diritto, che la tutelino invece di punirla, ha il diritto di decidere se e come affrontare la strada della fecondazione assistita e quando abbandonarla. Sembra, in questa storia, di leggere un revanchismo di segno clericofascista, cui va risposto con una battaglia di democrazia. Per il rispetto delle persone e in primo luogo delle donne, così come la nostra Costituzione sancisce, questo e nient'altro.

Fulvio Abbate

cara unità...

La svolta dei Ds per i diritti

Tonino Gentile, Caserta

Oggi, più che mai, la battaglia contro l'attacco del governo di centrodestra sulle politiche del lavoro, va combattuta su vari fronti. I principali fronti sono: a) la corretta informazione; b) europeizzare la battaglia dei diritti; c) indurre l'Europa politica ad avere un atteggiamento diverso verso i partner economici extraeuropei. Da alcuni anni, ed in special modo dall'ultimo anno, dopo la vittoria del centro destra, una campagna bene orchestrata e orientata, che ha visto partecipare quasi tutti gli organi di informazione, dalle televisioni ai giornali, tranne singoli commentatori o conduttori, ha martellato i lavoratori e la gente sulla bontà della «flessibilità» totale, sull'alto costo del lavoro, sull'egoismo dei padri con i loro diritti contro i figli destinati, invece, per sopravvivere, ad un darwinismo sociale. Così, ci hanno raccontato e questo governo-Confindustria, continua a raccontarci che bisogna guardarsi dai paesi ex Europa Orientale, dai paesi asiatici, e forse anche da quelli

Africani, perché lì il lavoro costa meno, le paghe sono basse, e sui diritti non fanno tante storie. Allora io chiedo: in questi paesi dove costa meno la mano d'opera, le paghe sono basse e i diritti inesistenti, cosa comprano i lavoratori, oltre i principali pasti della giornata per vivere? A che serve, dal punto di vista capitalista, produrre beni con bassi salari che poi non possono essere venduti in questi stessi paesi se non a pochi privilegiati? Vogliamo, per l'Italia e l'Europa un ritorno, dal punto di vista economico, all'Ottocento? Non fu Giovanni Agnelli, anni fa, durante una stagnazione salariale, a dire che bisognava aumentare i salari per poter aumentare i consumi? Fortunatamente, come faceva osservare l'Unità del 6 giugno, i Democratici di sinistra (che pure hanno non poco colpe nell'aver creato il clima di «caccia ai diritti») hanno spostato la barra a sinistra, io aggiungo anche grazie alle iniziative della Cgil, in campo sindacale, e dei girotondi, in campo politico. La scelta di Cisl e Uil di aprire il confronto con il governo sull'art. 18 senza la Cgil, malgrado non siano cambiati gli atteggiamenti di quest'ultimo, è grave e va spiegata a tutti i lavoratori ed in particolare agli iscritti Cisl e Uil. Però bisogna lavorare subito per ritrovare la perdita unità sindacale, sapendo che divisi ci facciamo male tutti. E un contributo in questo senso può venire dai lavoratori e dalle Rsu.

Se perdiamo i Mondiali è colpa dei comunisti

Alessandro Loppi

Tra i comuni mortali gira una battuta cinica ma folgorante che forse ha del vero: se l'Italia vincerà i Mondiali i lavoratori perderanno l'articolo 18. Per carità, non ci vogliono questi mezzucci, bastano la Cisl e la Uil (con tanto di Rutelli) a mettere nei guai i pochi diritti dei lavoratori, però possiamo star sicuri di una cosa: se perderemo questi Mondiali la colpa sarà dei comunisti. Perché? E' presto detto: non hanno saputo ridare immagine ai club e alla Nazionale, non hanno mantenuto una giusta collocazione nelle stanze dei bottoni, quelle che contano insomma. Ecco perché gli arbitri ci fischiano contro ed ecco perché da un paio di anni a questa parte facciamo delle pessime figure all'estero. Tranquilli, adesso arriva Berlusconi che con un suo ennesimo interim rimetterà tutto a posto.

Lo strano scrutinio di Trappeto, Sicilia

Pietro

Vi scrivo da un paese della provincia di Palermo, Trappeto.

dove lo scorso 26 maggio si è votato e dove noi Ds ci siamo candidati in una lista civica "Insieme per Trappeto" con l'avv. Giuseppe Muscolino candidato sindaco, contro la Casa delle libertà. Abbiamo perso per un voto: 978 contro i nostri 977. E successo di tutto: una scheda da annullare perché conteneva il nome di uno dei candidati della Casa della libertà nello spazio dove gli scrutatori mettono il timbro, cioè fuori dalla scheda, mentre il voto è stato attribuito. Nella seconda sezione sono state annullate 60 schede, 24 erano completamente nulle, ma 21 che erano da attribuire a noi sono state annullate perché votate in questo modo: il segno sul nostro simbolo e la preferenza data al candidato consigliere dell'altra lista accanto al loro simbolo e 15 votate nello stesso modo a favore loro. Noi abbiamo fatto ricorso al Tar perché siamo certi di poter ribaltare il risultato e quindi vincere. Durante lo spoglio il presidente della prima sezione usciva fuori dal seggio per andare a conferire con il candidato sindaco dell'altra lista. Naturalmente abbiamo messo tutto nei verbali. Noi speriamo che ci aiutate a dare risalto a questa triste vicenda perché riteniamo di essere stati veramente truffati.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»